OMELIA

Nella III domenica di QUARESIMA

Dopo averci presentato le tentazioni di Gesù e la sua trasfigurazione, oggi meditiamo sull'incontro tra Gesù e la donna samaritana, nel quale è rivelato il dono dell'*acqua della vita*. È una pagina del vangelo di Giovanni davvero ricca di riflessioni e direi, di suggestioni.

Da Gerusalemme Gesù deve ritornare in Galilea, e potrebbe farlo risalendo la valle del Giordano. La strada era più piana, più sicura e invece ci avverte l'evangelista che Gesù "doveva" (*édei*) passare per la Samaria, un "dovere" che esprime una necessità divina: in obbedienza a Dio, proprio perché egli è stato inviato non solo ai giudei, Gesù attraversa quella terra per compiere la sua missione. Gesù accetta di incontrare questi che sono considerati nemici ed empi; anzi, va a cercare questo popolo disprezzato e si fa samaritano tra i samaritani, sostando presso un pozzo

Nell'ora più calda del giorno, dunque, egli giunge in Samaria, "affaticato per il viaggio", e va a sedersi vicino al pozzo di Sicar. È stanco e assetato ma non ha alcun mezzo per attingere acqua. Sopraggiunge allora anche una donna la quale, forse a causa del suo comportamento immorale pubblicamente riconosciuto, è costretta a uscire per strada a quell'ora, perché quella è l'ora in cui era sicura di non incontrare nessuno. Gesù le chiede: "Dammi da bere". Una donna samaritana poteva aspettarsi da un uomo giudeo solo disprezzo; egli invece si fa mendicante presso di lei.

Stupita, perciò, la donna chiede: "Come mai tu, giudeo, chiedi da bere a me, una donna samaritana?". Quale abbassamento! È questo ciò che la colpisce e accende un faccia a faccia cordiale, senza più barriere. Se una persona non può andare a Dio, è Dio che la va a cercare, perché nessuno può essere escluso dal suo amore: questo narra Gesù con il suo comportamento.

Egli, infatti, intuito che quello promette di essere un dialogo di qualità, comincia a intrigare la donna: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: 'Dammi da bere!', tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva!". C'è una sete di acqua di Gesù e della donna, resa più impellente dal caldo, ma c'è pure un'altra sete che lentamente emerge… Gesù sa che c'è una sete più profonda e sa che il pozzo simboleggia la Legge, alla quale dovevano attingere per vivere da credenti.

Gesù sa anche che questa donna adultera, ha cercato di placare la sua sete attraverso vie sbagliate: ha avuto diversi uomini, ha bevuto ogni sorta di acqua, vittima e artefice di amori sbagliati…e così le svela la sua condizione, ma senza condannarla, bensì invitandola ad aderire alla realtà e, di conseguenza, a fare ritorno al Dio vivente.

La samaritana, incuriosita, vuole saperne di più: "Chi sei tu che doni quest'acqua viva? Sei forse più grande del nostro padre Giacobbe? Hai davvero un'acqua che disseta per sempre? Da dove prendi quest'acqua viva?".

Gesù le annuncia l'inaudito, l'umanamente impossibile: c'è un'acqua da lui donata la quale, anziché essere attinta dal pozzo, diventa fonte zampillante, acqua che sale dal profondo. Bere l'acqua da lui donata significa trovare in sé una sorgente interiore: quest'acqua è lo Spirito effuso da Gesù nei nostri cuori (cf. Gv 7,37-39; 19,30.34), Spirito che zampilla per la vita eterna, che nel cuore del credente diventa "maestro interiore".

La samaritana comincia a intuire qualcosa, e allora chiede: "Signore (*Kýrios*), dammi quest'acqua!". Qui Gesù dà un'improvvisa svolta al dialogo: "Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui". Cosa c'entra il marito? In realtà Gesù conosce bene la situazione della samaritana. Egli legge nella vicenda amorosa disgraziata di questa donna la vicenda idolatrica dei samaritani con gli idoli stranieri.

Nella risposta data a Gesù, riconosce implicitamente i suoi numerosi fallimenti, la sua sete frustrata di comunione e di amore; è una donna nella miseria, che conosce padroni ma non uno sposo, una donna sfruttata e abbandonata. Ma scoprendo se stessa, scopre che Gesù è profeta e subito gli chiede dove è possibile adorare, dove è possibile incontrare Dio e iniziare una vita di comunione con lui: a Gerusalemme, come dicono i giudei, o sul monte Garizim, come sostengono i samaritani?

In risposta, Gesù le annuncia *l'ora*: "Credimi, donna, viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e Verità", cioè nello Spirito santo e in Gesù Cristo stesso che è la Verità (cf. Gv 14,6), l'ultima e definitiva narrazione di Dio (cf. Gv 1,18). Sì, il luogo dell'autentica liturgia cristiana non è più un luogo-santuario, monte, tempio o cattedrale, ma è la dimora del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, cioè la nostra persona intera, corpo di Cristo (cf. 2Cor 13,5) e "tempio dello Spirito" (1Cor 6,19). Di fronte a queste parole, la samaritana osa confessare la propria attesa: lei e la sua gente attendono il Messia profetico, il nuovo Mosè (cf. Dt 18,15-18), attendono colui che svelerà tutto. Ed è in questo momento che Gesù le dice: "Io sono – il Nome di Dio (cf. Es 3,14) – che ti parlo". La donna si è svelata nella sua miseria, Gesù si svela nella sua verità di Messia, di Cristo, inviato da Dio.

Ma ormai l'incontro umanissimo con Gesù ha trasformato questa donna in una creatura nuova, rendendola addirittura, pur nella sua condizione di peccatrice, testimone ed evangelizzatrice. Ecco perché, "lasciata la sua anfora" – gesto che dice più di tante parole! –, corre in città a testimoniare quanto le è accaduto. Per la samaritana testimoniare è innanzitutto ricordare gli eventi, raccontare la propria esperienza: qualcosa di decisivo è avvenuto nella sua vita, e ciò ha provocato in lei un mutamento, una conversione.

Cari fratelli, voglio augurarmi che questo possa capitare oggi a noi tutti: incontrare il Signore attraverso la parola del Vangelo, visto che non è possibile incontrarlo nel Sacramento. E diventare suoi gioiosi annunciatori e testimoni, proprio seguendo l'esempio della donna che oggi il Vangelo ci ha fatto incontrare.